

PRIMETEATRO. A Roma «Il duello» in versione kolossal e a Milano una «Dorelly-story»

Horror-Lavia E il teatro attacca la tv

Una ventina di attori impegnati, sfoggio di costumi tardo-medievali, una vicenda aggrovigliata, dove si intrecciano amorosi inganni e lotte per il potere, oneste passioni e libidini violente, processi e tenzoni. No, non si tratta d'un nuovo kolossal cinematografico o televisivo, ma del fluviale spettacolo inscenato ora da Gabriele Lavia, sulla base d'un suo testo, *Il duello*, ispirato al racconto di Kleist e già destinato allo schermo.

AGGEO SAVIOLI

ROMA. Un giallo politico-erotico d'epoca, con annessi e connessi vuoti dinastici vuoti sentimentali vuoti balistici. Guglielmo, Duca di Franconia (siamo nel Trecento, in Germania), è stato assassinato: chi aveva interesse alla sua scomparsa, chi ha venduto e a chi la freccia omicida, e come ha agito questo strumento di morte? I sospetti si appuntano sul fratello del defunto, Giacomo detto Barbarossa, che peraltro è rimasto con un palmo di naso, poiché il Duca ha fatto in tempo a sposare «in extremis» la sua amante Caterina, e a designare erede il figlioletto avuto da lei. Indaga sul delitto il Cancelliere Godwin, mentre Caterina è stata nominata Reggente.

Giacomo ha un alibi, rivelato dopo calcolata resistenza dinanzi all'Imperatore Ludovico IV e ai suoi dignitari, riuniti in veste di tribunale: quella fatidica notte, egli si trovava fuori del suo castello, in carnale compagnia della nobile, bella e giovane vedova litigante e fedecocostei, a sua volta, nel gran quantunque si proclama innocente d'ogni addebito. Ne assume la difesa, generosamente, spinto dall'amore, il Camerlingo Federico von Trotta, che tuttavia preferisce affidarsi al Giudizio di Dio, sfidando a duello Giacomo. Costui esce vincitore dalla tenzone, ma da una piccola ferita gli si sviluppa dentro un morbo devastante, che lo costringe a sottoporsi a successive amputazioni; per contro, sebbene gravemente ferito (e anzi dato erroneamente per morto), Federico (che, a ogni buon conto, è rinchiuso in prigione, così come la sventurata litigante, entrambi condannati al rogo) si è rimesso in salute, e vuol tornare a battersi.

E abbiamo detto fin troppo, anche se altre sorprese sono implicate nell'arruffata trama del *Duello*, che Gabriele Lavia ha liberamente ricavato da un racconto di Heinrich von Kleist (1777-1811), l'autore tedesco già da lui affrontato nel campo più proprio della drammaturgia. Lo spettacolo, del quale Lavia è altresì regista, scenografo, costumista (con l'ausilio di Claudia Cosenza), nonché interprete maschile principale, si avvia col piglio baldanzoso d'un melodramma in prosa (rammentando, in particolare, quei *Masnadieri* schilleriani, il

cui timbro «operistico» sarebbe stato ripreso in altri allestimenti, compreso quello del kleistian *Principe di Hornburg*); nel prosieguo, il quadro di riferimento, man mano più accentratato, diventa però il romanzo sceneggiato di stampo televisivo o, più alla lontana, cinematografico. Del resto, è Lavia stesso a parlarci di un progetto concepito, diversi anni or sono, per il piccolo e poi per il grande schermo. A quel modello, solo in parte ironizzato, rimandano qui la gestualità, la vocalità, il dinamismo, il montaggio delle sequenze, sia pur costrette in una tenebrosa cornice fissa.

Ma c'è di più: nel calderone della vicenda, sono infatti come inzeppati e rifiuti vari generi e sottogeneri - pseudostorico e poliziesco, inquisitorio e processuale - che hanno contribuito a fare la precaria fortuna della televisione, e che questa, a ogni modo, ha attinto dal cinema e, giustappunto, dal teatro. Non manca nemmeno una discreta dose di *horror* e quando ci si mostra, Giacomo Barbarossa sotto i ferri dei chirurghi, via via ridotto a un troncone umano, è inevitabile pensare alle ultime prodezze del network d'oltre oceano. Insomma, con Lavia, il teatro attacca il Gran Nemico sul suo terreno, ma rischia poi di farsene prigioniero, perdendo la propria identità. Certo, bisognerà vedere come *Il duello* (inscenato per alcune sere a Taormina l'estate scorsa) sarà accolto dai pubblici «al chiuso» delle maggiori città, sulla distanza delle settimane o dei mesi. Al Nazionale di Roma, la rappresentazione (nonostante la lunghezza, tre ore abbondanti, intervallo escluso) ha registrato un successo molto caloroso. Ma non sappiamo quanto e se sia stato apprezzato il meglio del lavoro: i suoi ammiccamenti shakespeariani, ad esempio, come nel dialogo delle due guardie, che ricorda quello dei becchini nell'*Amleto*.

Alle prese con un linguaggio altalenante, ora tendente all'ornato, ora al pedestre, chi se la sbriga meglio è sempre e comunque Lavia, un «cattivo» non privo di riflessi autocratici. Più decisamente calati nella stereotipia dei personaggi appaiono Monica Guerriore (Litigante), Massimo Foschi (Federico), Luciano Virgilio (Godwin) e via via gli altri.



Gabriele Lavia in «Il Duello» tratto da Heinrich von Kleist. Sotto Johnny Dorelli

Il cantante ha debuttato al Manzoni con «...Ma per fortuna che c'è la musica!»

Confidenzialmente vostro, Johnny

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Autobiografia pubblica. Ma anche *madeleine* da intingere in un passato, lontanissimo e recente, tutto pubblico e tutto vissuto sul palcoscenico: «...Ma per fortuna che c'è la musica!» ci riporta di fronte a un Johnny Dorelli che non si vergogna di avere i capelli bianchi (tanto da non tingerli) e che tenta la carta di un incontro ravvicinato con il pubblico fra musica e racconto. Ma lo spettacolo, che porta la firma degli autori Iain Fiastri e di Enrico Vaime e del regista Pietro Garinei, vorrebbe essere un «come eravamo» che investe, attraverso la narrazione esemplare della biografia di un uomo di spettacolo come Dorelli, anche i nostri ricordi di spettatori. Non è che sempre ci rievoca, ma la chiave dell'applaudita performance sembra questa.

La prende alla lontana, Johnny, dai tempi dell'emigrazione americana, in quel di Little Italy, di un ragazzo di Meda che per fare fortuna, come le anguille tornano sempre al mare dei Sargassi per fare la cosa più antica del mondo, ha dovuto ritornare a casa sua per avere successo. La Dorelli story comincia così, con Johnny in pantaloni corti, ma determinato. A raccontarcela è lui, in formale completo scuro, seduto al

mondo come «Volare» di Domenico Modugno.

Le note si susseguono alle note, i ricordi ai ricordi; ma c'è anche una telefonata con Proietti per ripassare un po' di pronuncia romana e le apparenze via video di Cocciantone e Modugno. Perché nella Dorelli story tutto è - come ci dice la canzone di Cocciantone cantata a due voci - «questione di feeling», dunque di consonanza, dunque di voglia di confronto, ma anche di miti, perché anche l'ex ragazzo di Meda ha i suoi, a partire da Frank Sinatra. E dove la metiamo dichiarazione d'amore verso Milano un po' strapaese ma sentita, che galvanizza la platea del Teatro Manzoni?

La parte dello spettacolo che più convince è comunque la vera e propria cavalcata dentro il musical italiano degli ultimi quarant'anni, dove Dorelli si è mosso spesso da protagonista e qui ricordato come un vero e proprio atto d'omaggio a due grandi compositori come Gorni Kramer e Armando Trovajoli. Da *Atanasio cavalletto Varesio a Ciao Rudy!* fino ad *Aggiungi un posto a tavola* eccolo qui l'amarcord dello spettacolo leggero italiano. Ma allora perché si esce dal teatro ben sapendo che Dorelli può darci assai di più e con la voglia di rivederlo in un'altra occasione?



Teatro: la Borboni porta in scena un testo di Luzi

Debutterà in luglio, al Teatro romano di Nora, vicino a Cagliari. *Io, Paola*, la commedia, il testo che Mario Luzi ha scritto per Paola Borboni e che la stessa attrice novantaquattrenne porterà in scena. Lo hanno annunciato assieme, ieri a Firenze, il poeta e l'attrice. Quest'ultima si trovava nel capoluogo toscano per presentare il *Berretto a sonagli* con la regia di Bolognini che, dopo duecento repliche, da stasera va in scena a Firenze.

Piero Chiambretti in diretta via radio da Sanremo

Quattro sere (23-26 febbraio) in diretta via radio dal Festival di Sanremo per Piero Chiambretti che torna ai microfoni della radio dopo un'assenza di anni. Il giornalista tv, privato delle telecamere troverà il modo di «interrompere» con il solo microfono la tranquillità di ospiti e cantanti. O almeno è quanto promette...

Rositani scrive a Radi: «Baudo sia sostituito»

Costituire una commissione d'indagine e sostituire il direttore artistico del Festival di Sanremo, Pippo Baudo. Lo chiede il parlamentare missino Guglielmo Rositani scrivendo a Luciano Radi, presidente della commissione di vigilanza sulla Rai. Dopo un'interrogazione al presidente del Consiglio su presunte irregolarità nella scelta delle canzoni da ammettere al Festival, Rositani ieri ha scritto che «ci si trova di fronte ad una totale scandalosa baroonda che inquina pesantemente una manifestazione tanto cara agli italiani».

Il nuovo piano per il teatro di Lucio Ardenzi

«Dividere il teatro in due settori, quello di mercato e quello colto». È la proposta centrale del piano per il teatro avanzata da Lucio Ardenzi, impresario teatrale e vicepresidente dell'Agis per la prosa. Il quale sostiene che «il settore che si rivolge al mercato dovrà tenere presente l'equilibrio tra investimenti ed introiti e sarà regolato da un finanziamento automatico, basato su defiscalizzazione e detassazione». Per il secondo settore saranno invece necessarie «sovvenzioni mirate per controbilanciare il rischio d'impresa che l'alta qualità artistica impone al soggetto».

L'Oscar, strumento di sleale concorrenza

L'Oscar viene usato come strumento di concorrenza sleale. Lo affermano i produttori della «Jean Vigo» Leo Pescarolo e Fulvio Lucisano, i quali hanno presentato una denuncia al Tribunale civile di Roma, che ha già fissato l'udienza per il 31 marzo. I due produttori, prima di avviare l'azione giudiziaria, avevano invitato il presidente della Academy Awards (i cui membri assegnano ogni anno le prestigiose statuette) Arthur Hiller ad un immediato intervento perché la scelta delle opere concorrenti fosse ispirata a criteri di trasparenza, e non dettata da interessi economici. Invito che, secondo i due produttori, è stato del tutto disatteso.

La Rai presenta l'enciclopedia multimediale «Le radici del pensiero filosofico»

Aristotele chiuso in cassetta

STEFANIA SCATENI

ROMA. «È nato il multimediale di classe», annuncia soddisfatto Vincenzo Cappelletti, vice presidente dell'Istituto della Enciclopedia italiana (la Treccani per intenderci). Forse è proprio così: *Le radici del pensiero filosofico* sta a un qualsiasi testo di filosofia greca come, in tutt'altro campo, il Chivas sta al JB. Anche nel prezzo: un milione e settemilioni lire.

In realtà Vincenzo Cappelletti ha usato e ripetuto la valutazione «multimediale di classe» semplicemente per sottolineare il suo apprezzamento per l'iniziativa culturale realizzata dall'Enciclopedia italiana, dall'Istituto di studi filosofici e dalla Rai. Dipartimento scuola educazione. Una schiera di personalità accademiche ha salutato la presentazione in pompa magna dell'iniziativa, dal direttore dell'Istituto studi filosofici Giovanni Pugliese Carratelli, che ha tenuto una vera e propria lezione sull'attualità del pensiero di Platone, al Garante per l'editoria Giu-

seppe Santaniello.

«La mole di un libro spesso sommerge l'idea - ha spiegato ieri Cappelletti nel corso della presentazione dell'iniziativa - in questa enciclopedia, la parola scritta viene arricchita con le immagini e il suono. Il libro, eucarestia laica alla ragione, si è trasformato in multimediale». *Le radici del pensiero filosofico* è infatti un'enciclopedia multimediale: dieci videocassette, ognuna delle quali supportata da un volumetto monografico, illustrano i primi capitoli fondamentali della filosofia occidentale, dai Presocratici ad Aristotele. «Primum movens» dell'iniziativa, ci ricorda sempre Cappelletti, è Renato Parascandolo, ideatore e direttore dell'Enciclopedia multimediale delle scienze filosofiche, iniziativa del Dse che ha già dato alla luce programmi televisivi trasmessi sulle reti Rai e sui satelliti europei Raisonsat e Eurostep e *Filosofia e attualità*, una collana di 36 cassette distribuite da

VideoRai. «Le radici del pensiero filosofico» spiega il direttore del Dse Pietro Vecchione - pur avendo storia a sé stante e una sua completezza, rientra nel quadro dell'iniziativa più vasta rappresentata dall'Enciclopedia multimediale. In cantiere, per «rincorrere il futuro», il Dse e l'Enciclopedia hanno la realizzazione di una serie di trasmissioni radiofoniche e un allestimento in Cd Rom dell'Enciclopedia filosofica che sarà in commercio entro il '94. «Abbiamo aperto la strada a nuove forme di comunicazione del sapere che aiutano a mantenere vivo l'insegnamento dei grandi maestri contemporanei e a rinnovare l'interesse per quelli già consegnati alla storia», conclude Cappelletti. Ben venga la multimedia, commenta Santaniello, «grande tappa nello sviluppo della diffusione del pensiero». Ben venga (nonostante il prezzo). «È infatti quasi una novità per l'Italia, cronicamente indietro nella sperimentazione di nuove forme di comunicazione. Quante scuole offrono agli studenti la possibilità di

usare il computer, il Cd Rom, il modem? Poche. Intanto, ecco le dieci lezioni in videocassetta di filosofia antica che, anticipa Claudio Demattè (presidente della Rai), «vi farà tornare indietro ai tempi del liceo». E che, forse, i licei potrebbero acquistare. «L'evoluzione del pensiero filosofico (nelle dieci tappe che illustrano il pensiero dei Presocratici, di Pitagora, Parmenide, Eraclito, dei Sofisti, di Socrate, Platone e Aristotele) viene raccontata attraverso la formula dell'intervista-lezione: una voce fuoricampo interroga i filosofi che espongono le loro interpretazioni, una serie di immagini, da riproduzioni di opere d'arte a brani di film» illustrano i concetti e le questioni affrontati. La monografia che accompagna ogni videocassetta fornisce un panorama sintetico dei temi presentati nelle interviste. Autorevoli gli specialisti interpellati per l'iniziativa: da Hans-Georg Gadamer a Remo Bodei, da Francesco Adomo a Vittorio Hösle, da Paul Ricoeur a Mario Vegetti.

ITALIA RADIO

INFORMAZIONI IN DIRETTA

ITALIA RADIO SOSTIENE LA TUA VOCE

SOSTIENI ITALIA RADIO

ITALIA RADIO LANCIA

UNA GRANDE CAMPAGNA DI ABBONAMENTI PER L'AUTOFINANZIAMENTO

FAI UN VERSAMENTO DI L. 120.000 (per dodici mesi)

DI L. 60.000 (per sei mesi)

intestato a: **ITALIA RADIO scri**

Piazza del Gesù, 47 - 00186 Roma

- su C/C POSTALE N. 18461004

oppure

- sul C/C BANCARIO 30242

DELLA CASSA DI RISPARMIO DI PUGLIA

FILIALE DI ROMA